

L'UE E LA FORZA DEL POPOLO

● BARBARA SPINELLI
A PAG. 21

GIUSTIZIA SOCIALE PER SALVARE L'UE



»BARBARA SPINELLI

F

ra non molto sapremo cosa succederà al *Recovery Fund* che Emmanuel Macron e Angela Merkel hanno proposto il 18 maggio: 500 miliardi di euro per sostenere i Paesi più colpiti dal Covid-19, erogati sotto forma di sovvenzioni e non di prestiti che aumenterebbero il debito e la dipendenza di Stati come l'Italia

Sarebbe l'Unione a indebitarsi collettivamente sui mercati, accollandosi prestiti a lunga scadenza, rimborsabili sulla base delle quote di ripartizione previste nel bilancio europeo (i Paesi che più ne beneficierebbero non dovrebbero pagare di più). Grazie all'insistenza di Italia e Spagna la Merkel ha infine accettato il principio di un debito condiviso – fino a ieri un'eresia in Germania – ma basta un solo Paese membro per bloccare l'iniziativa: già ce ne sono quattro a opporsi (Austria, Olanda, Svezia, Danimarca) cui si aggiungeranno alcuni Paesi dell'Est. Sicché il *Recovery Fund* vedrà forse la luce, ma ancora più smilzo (il fabbisogno indicato a suo tempo da Gentiloni era di 1.500 miliardi) e con una preminenza di prestiti condizionati.

Si dirà che questa è in fin dei conti l'Unione: un contratto revocabile, se c'è chi non si fida. Che le divergenze fra nord e sud non sono nuove, essendosi già manifestate sulla migrazione, quando Italia e Grecia furono lasciate sole a fronteggiarla e l'Unione rispose mettendo la politica d'asilo in mano a Turchia e Libia. Che toccherà adattarsi e accettare quel che offre la ditta (“col cappello in mano”) viste le rovinose condizioni in cui versano Paesi come l'Italia o la Spagna.

Si dirà tuttavia il falso, perché l'Unione non nacque per essere un contratto fra creditori e debitori, fra ricchi e impoveriti, fra vincitori e vinti. Nacque per evitare proprio questo rapporto di forze – la *balance of power* che regnò in Europa per secoli – e per scongiurare gli effetti della grande crisi del '29: risentimento dei popoli, nazionalismi totalitari, guerra. La nostra Costituzione lo dice chiaramente, nell'articolo 11: la guerra è ripudiata, e le limitazioni di sovranità sono consentite alla sola condizione che assicurino “pace e giustizia fra le nazioni”. Oggi questa giustizia non c'è, la crisi economica derivata dal Covid viene equi-parata da Draghi alle rovine della guerra, e l'Unione pur offrendo aiuti di vario genere tergiversa e agonizza.

Le parole usate in queste settimane occultano quest'agonia, essendo in genere false. Ne citeremo alcune.

Si annuncia ad esempio l'avvento di un piano Marshall, del tutto a sproposito. Gli aiuti all'Europa postbellica erano composti per oltre il 70% di donazioni, non

DIBATTITO E PAROLE SBAGLIATE

SI ANNUNCIA
a sproposito un piano Marshall, ma gli aiuti all'Europa post-bellica erano composti per oltre il 70% di donazioni. Si parla anche di New Deal e Roosevelt, ma nulla di simile è in vista: non una sistematica lotta alla povertà, non il superamento del dogma del mercato che aggiusta gli squilibri grazie al *laissez-faire*. Poi il Patto di Stabilità è solo sospeso, non abolito

di prestiti più o meno agevolati. Non meno sconcertante la seconda dimenticanza: il piano si inseriva in una strategia più vasta, che comprendeva il condono dei debiti europei, in prima linea tedeschi. La cancellazione dei debiti contratti dalla Germania fra il 1919 e il 1945 fu approvata nel 1953 nella conferenza di Londra. Tra coloro che rinunciarono alla riscossione c'era l'Italia, oltre a una ventina di altri paesi.

In qualche modo fu la vittoria di Lord Keynes, che fin dal primo dopoguerra aveva messo in guardia i vincitori del '14-'18: le riparazioni chieste alla Germania avrebbero distrutto la giovane Repubblica di Weimar, ed equivalevano a uno strozzinaggio foriero di odio e guerre, come puntualmente avvenne con l'ascesa di Hitler. Con i suoi esitanti e lenti aiuti post-Covid, l'Unione sembra tornata non al secondo dopoguerra ma al primo.

Si parla di *New Deal* e Roosevelt, ma nulla di simile è in vista. Non una sistematica lotta alla povertà, non la solidarietà con le classi e le regioni più afflitte dal virus, non il superamento del dogma del *laissez-faire*, del mercato che aggiusta gli squilibri grazie alla non ingerenza e sottomissione degli Stati. Il Patto di stabilità è sospeso, non abolito. Poi ci sono imprese che addirittura chiedono allo Stato di garantire prestiti ingenti pur di poter versare agli azionisti i ricchi dividendi che hanno promesso (è il caso di Fiat-Chrysler, e ha fatto bene Andrea Orlando a indignarsene).

L'Unione è figlia del *New Deal*, del Piano Marshall, ma soprattutto del *Welfare State*: una protezione sociale universale concepita non dopo il riordino delle finanze nazionali ma nel mezzo della guerra, quando Churchill affidò a Lord Beveridge il compito di elaborare un piano che curasse alle radici il risentimento sociale sfociato nell'esperienza nazi-fascista. Beveridge è ricordato per il servizio sanitario pubblico e i sussidi ai disoccupati cui diede vita, e per la parallela militanza in favore di un'Europa unificata su queste basi.

Un'altra parola usata a casaccio è sovranismo, confuso con nazionalismo e antieuropeismo. Sovranità è l'indispensabile capacità di decidere presto nelle emergenze, e nell'Unione solo la Banca centrale la possiede, non senza difficoltà da quando la Corte costituzionale tedesca l'ha criticata con argomenti giuridicamente nefasti (il diritto europeo viene gravemente leso) ma non del tutto immotivati nella sostanza: la Bce – dice la sentenza del 5 maggio – non può avere come unico scopo i prezzi stabili, e dovrà meglio valutare gli effetti economico-sociali del proprio agire.

Alle prese con il Covid-19, l'Unione sembra aver perso forza centripeta, è lenta e tuttora fautrice di riforme strutturali che lungo i decenni hanno messo in ginocchio i nostri servizi sanitari. Quando New Orleans finì sott'acqua, nel 2005, Washington non disse che lo Stato della Louisiana doveva "far ordine in casa propria" prima di ricevere aiuti, come usa preconizzare l'Unione.

Gli unici che potrebbero muoversi sono i suoi cittadini, cui è stato affidato un ruolo determinante e assolutamente inedito durante il *lockdown*. Disciplinando se stessi, sono di fatto diventati i governanti della lotta al Covid. Lo spiega bene il filosofo Fabio Frosini, in un saggio pubblicato il 19 aprile nel sito *Dinamopress*, descrivendo la "mobilitazione totale della popolazione" generata da una pandemia gestita come guerra. Mobilitazioni simili possono generare ordini nuovi più giusti o disastri, a seconda. Dipenderà dagli Stati, dall'Unione, e dalla ridefinizione delle rispettive sovranità.

Il 10 aprile scorso, Giuseppe Conte annunciò che si sarebbe presentato al vertice europeo "con la dignità e la forza di un popolo". Se l'Unione vuole riprendersi è da questa consapevolezza che potrà ripartire. Per citare ancora Keynes: dovrà abbandonare l'idea che la giustizia sociale sia un male, e l'ingiustizia una cosa utile per l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto a due

Merkel e Macron concordano per un fondo di 500 miliardi sotto forma di sovvenzioni e non prestiti FOTO ANSA

L'EUROPA AGONIZZA I fondi rischiano d'esser pochi e condizionati, dimostrando quanto l'Unione stia fallendo nella missione di evitare gli squilibri fra creditori e debitori, fra ricchi e impoveriti